



## ControCorrente

### Avanguardie educative La scuola è digitale

di PAOLO RIVA

16

# Scuola digitale? Sì ma senza Dad

La pandemia ha visto fallire la didattica a distanza, ma le nuove tecnologie servono

La formula futura si chiama Ddi, cioè «integrata», per un apprendimento diverso

Partita col movimento «Avanguardie educative»: erano 22 istituti, oggi sono 1.300

Circa 3 miliardi del Pnrr per cablaggi, dotazioni, connessioni, formazione docenti

## ControCorrente

di PAOLO RIVA

**D**alla Dad alla Ddi. Le sigle sono simili, ma le idee che vi stanno dietro sono completamente diverse. E assolutamente cruciali per il futuro della scuola italiana che, se riuscisse a dimenticare la prima e investire sulla seconda, potrebbe cambiare molto. In meglio. La Dad è la didattica a distanza, largamente applicata per la pandemia e molto criticata per i suoi effetti. Da quando è stata adottata il numero di studenti che non raggiungono le competenze di base in italiano e matematica è aumentato. Inoltre, ha detto il Presidente del Consiglio Draghi, «la Dad crea disuguaglianze». La Ddi, invece, è la didattica digitale integrata, definita dal Ministero dell'Istruzione come una «metodologia innovativa di insegnamento-apprendimento». È nettamente meno diffusa della Dad, ma in alcuni istituti è già realtà.

Il liceo Savoia Benincasa di Ancona è uno di questi. «A scuola il digitale ci abbraccia», dice Jacopo Giuggioloni, studente del quarto anno e rappresentante d'istituto. Il liceo ha spazi moderni, pc e connessioni internet in ogni aula, ma soprattutto modi di fare scuola nuovi. Fisica viene capita con esperimenti ripresi in video e analizzati insieme, fotogramma dopo fotogramma. Filosofia viene affrontata con dei dibattiti, legando le idee dei pen-

satori all'attualità. «Abbiamo appena studiato così Locke e Hobbes ed è stato appassionante», spiega Giuggioloni. Il Savoia Benincasa è tra i ventidue istituti che nel 2014 hanno fondato il movimento Avanguardie educative: oggi sono oltre 1.300 in tutta Italia e il loro obiettivo è «trasformare il modello trasmissivo della scuola».

«Nella visione del Movimento – spiega la ricercatrice di Percorsi di secondo welfare Ester Bonomi – il ricorso agli strumenti digitali potenzia, arricchisce e integra l'attività didattica,



Peso: 1-1%, 16-53%, 17-100%



stimolando l'apprendimento attivo e contribuendo a rafforzare le competenze trasversali». La tecnologia quindi è un mezzo, non un fine. Per quanto in grande crescita, i numeri di Avanguardie educative però rimangono minoritari.

«Il punto è capire come le realtà d'eccellenza possono contaminare tutte le altre scuole», ragiona Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi. Con la pandemia si sono fatti passi avanti e sono state stanziare nuove risorse, ma secondo Giannelli «non bastano: bisogna continuare». «Sul digitale il ritardo c'è», aggiunge la segretaria generale di Cisl scuola Ivana Barbacci. A suo parere mancano innanzitutto strumenti e infrastrutture. «Il passaggio dalle lavagne di ardesia alle Lim, le lavagne interattive multimediali, è stato difficile per carenza di risorse. So di Lim acquistate dai genitori», dice. «Un altro esempio è il registro elettronico. Tutte le scuole ce l'hanno, ma se non hai internet in classe, finisce che il professore lo compila a casa», con perdite di tempo e benefici inferiori.

In questo senso il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato dai fondi Ue post pandemia, dovrebbe aiutare. Da un lato prevede 2,1 miliardi di euro per cablare 40mila edifici scolastici e trasformare 100mila classi in «ambienti di apprendimento connessi». Dall'altro stanziare 800 milioni per la formazione sulla transizione digitale di 650mila docenti e membri del personale scolastico. Perché anche questo è un tema fondamentale. A maggior ragione in un Paese in cui le competenze digitali, come testimoniano i dati Desi 2021, sono basse e molto al di sotto della media europea, pure tra i giovani.

«I docenti - riprende Giannelli - non sono mai stati oggetto di un'attività di aggiornamento adeguata». «Manca l'organicità dell'offerta formativa per gli insegnanti, che consenta loro di acquisire nuove metodologie didattiche - aggiunge Barbacci -

anche digitali». Per questo è fondamentale, entro il 2026, che i fondi del Pnrr siano spesi al meglio. Il rischio altrimenti è che tutto sia lasciato alla buona volontà del singolo docente e che a risentirne siano gli alunni, soprattutto quelli che già facevano fatica. E che magari finiscono per lasciare gli studi o per concluderli male.

Nel nostro Paese infatti tra 2019 e 2021 il tasso di dispersione scolastica totale è salito dal ventuno al ventidue per cento: con un particolare aumento tra coloro che un titolo di studio lo hanno anche ottenuto, ma con competenze di base inadeguate. Nuovi metodi di insegnamento e nuove tecnologie quindi sono importanti anche in quest'ottica.

«Il digitale può aiutare a contrastare la povertà educativa, ma ad alcune condizioni», riflette Marco Rossi Doria, presidente dell'impresa sociale Con i Bambini, nata per concretizzare in progetti sul territorio le risorse del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. «La prima condizione - continua - è che tutti gli alunni e tutte le alunne abbiano a disposizione una connessione internet e strumenti sia hardware sia software aggiornati». E questo, come si è visto durante la pandemia, non è per nulla scontato. «La seconda condizione sono dei luoghi di accompagnamento educativo al di fuori delle scuole, come quelli promossi da Con i bambini. Sono spazi digitalizzati, con computer e connessioni, ma soprattutto figure che accompagnano i ragazzi e ne monitorano l'apprendimento, compreso quello digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Poche risorse per passare alle lavagne multimediali, a volte pagate dai genitori. E senza Internet in classe anche il registro elettronico viene compilato a casa»**

*Ivana Barbacci*

**«Nuovi strumenti utili contro la povertà educativa ma ad alcune condizioni: occorrono riferimenti per assistere i ragazzi anche fuori dagli istituti»**

*Marco Rossi Doria*

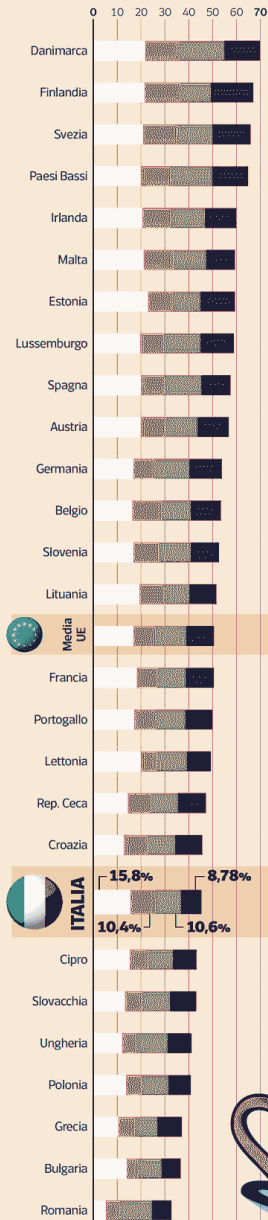




### Competenze digitali

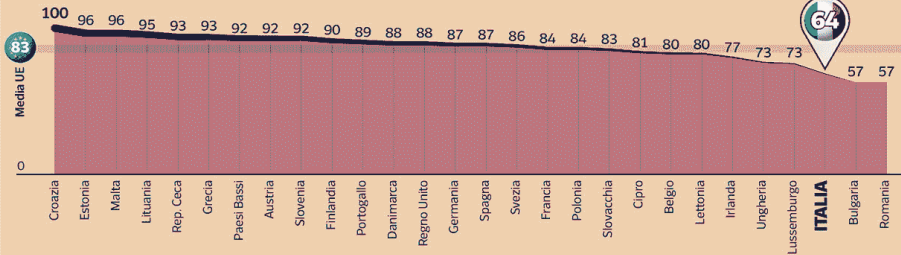
Indice DESI 2021:  
le competenze digitali  
degli europei

- Capitale umano
- Connettività
- Integrazione delle tecnologie digitali
- Servizi pubblici digitali



Fonte: Commissione Europea, Con i Bambini, Openpolis, Invalsi, INDIRE

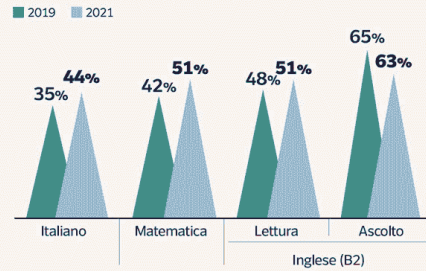
### Giovani 16-19 anni con competenze digitali di base o superiori (2019)



### I dati invalsi

#### Competenze in calo con la pandemia

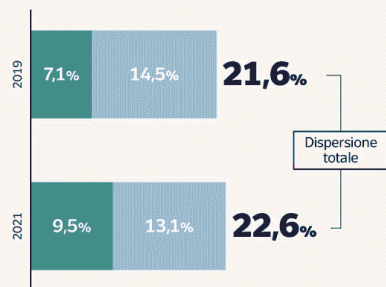
Percentuale di studenti dell'ultimo anno delle superiori che non raggiungono competenze di base



#### Dispersione scolastica, implicita ed esplicita

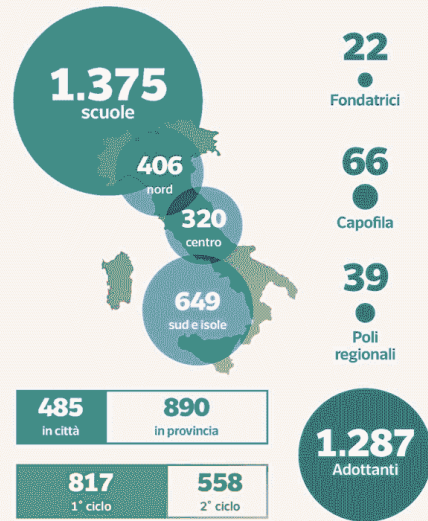
Giovani che hanno abbandonato la scuola o l'hanno conclusa senza raggiungere competenze minime (18-24 anni, 2021)

- Abbandono studi prima dell'esame di Stato (d. esplicita)
- Ottenimento titolo di studio, ma competenze di base inadeguate (d. implicita)



### Avanguardie educative

I numeri del Movimento



Infografica: Armenio Miguel Luis (LEgo-Hub)

